

Commento al Cap.5: La migliore politica

Lecture proposte: Salmo 15, Mt 11, 1-6; Enciclica "Fratelli tutti" nn.176-180-186-187-194-195-197.

Questo nostro percorso è partito dal Padre Nostro. Allora ci siamo soffermati sulla constatazione che per noi che ci diciamo cristiani essere fratelli non è un obiettivo, ma il dato di partenza: il Dio che Gesù ci ha rivelato è Padre, se crediamo in questo crediamo anche di essere tutti suoi figli, e fratelli tra di noi: sogniamo gli stessi sogni, soffriamo le stesse difficoltà, insieme viviamo e tutti moriamo. Se non crediamo di essere fratelli, neghiamo la paternità di Dio, e crediamo in un Dio che non è quello che Gesù Cristo ci ha fatto vedere.

La nostra conversione allora non è "l'essere fratelli", ma è "il come essere fratelli". Come il buon Samaritano, che ama con lo stesso amore del Padre, donando il proprio tempo, prendendosi a cuore le urgenze presenti (attenzione alla persona, salute) e future (alloggio, cibo), materiali ma anche spirituali (attenzione alla persona). Oppure come i briganti, fratelli aggressivi e avidi, o come il sacerdote e il levita, ripiegati su di sé, religiosi ma indifferenti o incapaci di iniziativa verso il bisogno dei fratelli. L'esistenza, ci dice il papa, è tempo di incontro, di relazione, e la comunione con Dio, che ognuno di noi profondamente desidera, passa necessariamente dalla trasformazione della moltitudine dei nostri "io" in un corale "noi". La relazione personale con Dio, se il nostro Dio è lo stesso di cui ci parla Gesù, ha urgenza di allargarsi e contenere anche le relazioni con i fratelli.

La parte difficile di questo cammino è che ogni relazione (con Dio, con i fratelli) richiede un impegnativo cambiamento dentro di noi. Questa conversione è un saper vedere la ricchezza, e la fragilità, di cui siamo portatori, noi stessi e gli altri; e saper accogliere tutto; e imparare a vedere noi stessi dalla prospettiva dell'altro.

Ed ecco che arriviamo al capitolo quinto, che ha come titolo "La migliore politica". Politica che potrà essere "grande" (quella di chi in qualche ruolo si assume responsabilità di amministrazione o di governo) oppure "piccola" (quella di tutti noi, quando nel nostro agire facciamo qualcosa che influisce sul bene comune): il messaggio di questo capitolo ci riguarda tutti. Già il suo titolo sollecita la nostra attenzione: l'aggettivo "migliore" indica che si dovrà fare una scelta. E infatti il nostro commento cercherà di dare una chiave di lettura di questo capitolo, per cercare di capire quali siano i criteri, secondo il papa, della scelta del credente tra diversi progetti politici.

La chiave è il suggerimento del papa, sull'esempio di sant'Ignazio, di immaginare come Dio vede il mondo, quindi di osservare cose, avvenimenti, persone, e di conseguenza prendere iniziativa, mettendoci nella prospettiva di Dio. La migliore politica, ci fa capire il papa, non è questione di destra e sinistra, di

questo o quel partito, di questa o quella ideologia; è questione di guardare il mondo come fa Dio. La migliore politica è quella che cerca di sognare il sogno di Dio. È un tema che nel parlare del papa torna spesso. Cito a titolo di esempio un suo messaggio di un anno fa: "Auguro a tutti di imparare a guardare la vita dall'alto, dalla prospettiva del cielo, vedere le cose con gli occhi di Dio attraverso il prisma del Vangelo". Forse ci ricordiamo ancora (l'abbiamo imparato a scuola) cosa fa un prisma di vetro quando è colpito da un raggio di luce bianca: la separa nei raggi colorati che la formano, e che prima non vedevamo.

La migliore politica, ci ricorda il papa citando Paolo VI, è una forma altissima di carità.

È carità arricchita della dimensione del tempo, perché pensa non solo ai fratelli di adesso ma anche a quelli che verranno ["Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità." *Fratelli tutti*, n.186];

è carità che legge le sofferenze di chi è vicino, ma allarga il cuore e l'azione a ai fratelli che sono lontani, nella loro collocazione geografica, o culturale, o di appartenenza religiosa ["Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società" *Fratelli tutti*, n.187];

è carità che legge i problemi alla luce delle urgenze materiali immediate, ma anche in relazione ai progetti di vita delle persone ["Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica." *Fratelli tutti*, n.186]

è carità che vede il problema di singole persone, ma sa ampliare l'orizzonte dell'agire al bene comune ["La carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce, *Fratelli tutti* n.182];

è carità che opera con tenerezza, ma che sa parlare e agire anche in termini di diritti, e di responsabilità ["Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti" In mezzo all'attività politica, "i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno "diritto" di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli." *Fratelli tutti* n.194]

Qual è, dunque, questo sogno di Dio che vuole essere sognato dal credente? Cosa vediamo, "al prisma del Vangelo"?

Leggiamo il salmo 15, che è una specie di severo esame di coscienza del credente, sui suoi impegni morali, sociali ed esistenziali. Chi più si avvicina al progetto di Dio è chi quotidianamente si sforza d'esser giusto, chi non mente, non infanga i fratelli, né li insulta, né in alcun modo li danneggia; chi mantiene la parola data senza illudere i fratelli; chi non si arricchisce a discapito degli altri, e non prende l'interesse, suo o di chi gli è vicino, come obiettivo della propria esistenza. Chi ha orrore delle azioni che causano sofferenza ingiusta, e sa riconoscere il bene duraturo: questo è l'essere umano sognato da Dio.

E vediamo anche cosa ci dice il Vangelo (Matteo 11, 1-6). Qui Gesù deve rispondere alla domanda che Giovanni Battista gli fa attraverso i discepoli: "Sei tu il Figlio di Dio?" Gesù potrebbe rispondergli: "Informati meglio, vedi le folle che mi seguono, fatti riferire i discorsi ispirati che faccio, conta i miracoli che ho fatto, vedi la vita pia e religiosa che conduco insieme ai miei". In termini più moderni: cerca su Google, vedi il mio curriculum, conta i miei follower su Facebook e Instagram; oppure, nel nostro ambito ecclesiale: vedi quanto piene sono le chiese, quante iniziative, quanti i battezzati. Invece Gesù risponde con parole prese da Isaia, e che segnalano il realizzarsi del sogno di Dio: l'umanità è sanata nel corpo e nello spirito, e tutti finalmente sanno che Dio è Padre, sempre presente accanto ai suoi figli. Ognuno è riconosciuto, e accolto, nelle proprie fragilità, e vive con gioia accanto ai propri fratelli, perché sa che il Padre vede e ama ciascuno di noi, e non scarta proprio nessuno.

Questo è il Regno di Dio: il desiderio del Padre che tutti i suoi figli siano pieni di gioia, a partire dai più fragili, e uniti tra loro. Questo è il Regno di cui diciamo, nel Padre nostro, "Venga!"

Questo è il punto di vista di Dio sul mondo, e questi sono i criteri per individuare la migliore politica.

Teresa Candita Cassese